

La tratta degli schiavi

Marco Aime

6 Aprile 2026

Ricordo bene la voce di Joseph N'Diaye, guardiano e conservatore della casa degli schiavi a Gorée, piccola isola di fronte a Dakar, da cui partivano le navi negriere. Si arrampicava su quelle scale dalle armoniose rotondità di una conchiglia, per arringare i visitatori con la sua voce tonante. E quel cortile diventava troppo piccolo per contenere la forza delle parole di quell'uomo, che non voleva lasciare spegnere il fuoco del ricordo. Ricordo doloroso, per i discendenti degli schiavi e anche per noi, che facciamo parte del mondo che fu schiavista. I turisti ascoltavano in silenzio. Nessuno parlava. Lui raccontava di catene, di urla, di pianti, di ricordi abbandonati, di non uomini. Non uomini, perché lo schiavo è un individuo strappato alla sua vita e alla sua storia, alla sua terra. Lo schiavo non ha più genitori, né figli, gli è stata recisa la parentela. I suoi figli non apparterranno a lui, ma al padrone, che ne disporrà a suo piacimento. Lo schiavo è inserito nel processo produttivo, ma escluso dal circuito riproduttivo.

Tra il 1525 e il 1866, date di inizio e di fine della tratta, si stima che siano state più di quindici milioni e mezzo le persone deportate nel Nuovo Mondo. Nessuno sa con precisione quante di loro morirono durante i viaggi per mare in condizioni disumane.



«Non è una vergogna essere schiavi; la vergogna è avere degli schiavi» ha detto il Mahatma Gandhi. La deportazione di milioni di africane e di africani è tra le più grandi tragedie della storia umana, eppure non esiste un Giorno della Memoria per ricordare quella violenza. Qualcosa, però, forse, sta cambiando. Il 26 marzo di quest'anno, infatti, con 123 voti favorevoli, 3 contrari e 52 astensioni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato ieri una risoluzione che definisce la tratta degli schiavi «il più grave crimine contro l'umanità» e, per la prima volta nella storia, invita gli Stati membri ad avviare percorsi di riparazione come «passo concreto per rimediare alle ingiustizie storiche».

La tratta degli schiavi non è stata un semplice "commercio, ma una violenza sociale che ha bloccato e invertito lo sviluppo africano. Prima dell'arrivo degli europei nel XV secolo, le società africane stavano crescendo e si stavano sviluppando in modo indipendente. L'Africa ospitava società comunitarie, reti commerciali complesse e formazioni statali e feudali avanzate come l'Egitto, l'Etiopia, gli stati del Sudan Occidentale e lo Zimbabwe.

Il commercio degli schiavi ha però provocato una massiccia perdita di forza lavoro, portando via dal continente milioni di giovani sani e forti. Gli acquirenti di schiavi, infatti, preferivano vittime sane tra i 15 e i 35 anni, privando così il continente della sua fascia demografica più produttiva. A questo va aggiunta l'altissima mortalità durante le traversate oceaniche e durante le guerre di cattura. Mentre l'Europa e l'Asia vedevano la loro popolazione crescere costantemente, la popolazione africana rimase innaturalmente stagnante tra il 1650 e il 1900.

La risoluzione ONU è un primo passo per il riconoscimento di quei crimini, anche se c'è da chiedersi come mai non è stato fatto nulla fino a ora. E se guardiamo l'esito delle votazioni vediamo che tra gli astenuti ci sono anche l'Unione Europea e la Gran Bretagna: non una bella figura, visto che gli europei e in particolare francesi, olandesi, inglesi, portoghesi sono stati tra i principali mercanti di schiavi. Che dire poi dei tre Paesi contrari? Stati Uniti, Argentina e Israele, le cui politiche attuali parlano da sole.

Le immagini provengono da Wikimedia Commons.

Leggi anche:

Marco Aime | [L'Africa non è un paese](#)

Marco Aime | [L'Africa a Venezia](#)

Marco Aime | [Africa rossa](#)

Marco Aime | [Restituzione: di chi sono le opere d'arte?](#)

Marco Aime | [L'etnocentrismo ministeriale. E l'Africa?](#)

Marco Aime | [Alì "Farka" Touré: la mia musica viene dall'acqua](#)

Marco Aime | [Ousmane Sembène, padre del cinema africano](#)

Marco Aime | [African Parks: business bianco](#)

Marco Aime | [Africa: la storia dalla parte del leone](#)

Marco Aime | [Africa: il progresso del sottosviluppo](#)

Marco Aime | [Ngũgĩ wa Thiong'o: biblioteche che muoiono](#)

Marco Aime | [Donna, africana, meticcina](#)

Marco Aime | [Teju Cole. Pelle nera, carta nera](#)

Marco Aime | [Unesco: la grande storia dell'Africa](#)

Marco Aime | [Algeria, una storia difficile](#)

Marco Aime | [Una moschea a Fréjus. I soldati francesi africani](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

